

Un manicomio chiamato Restinco

UNA DONNA SFRUTTATA E COSTRETTA ALLA PROSTITUZIONE DECIDE DI DENUNCIARE I SUOI SFRUTTATORI E DI RACCONTARE TUTTO, MA VIENE RINCHIUSA NEL CPT DI RESTINCO

Se dopo la retata dei carabinieri una donna fino ad allora sfruttata e costretta alla prostituzione, decide di denunciare i suoi sfruttatori e di raccontare tutto quello che ha passato, dove la portano per tutta risposta? "Al manicomio" per dirla con le parole di Renata la ragazza brasiliana che ci ha raccontato la sua triste e drammatica storia di schiavitù.

Il manicomio è il Centro di permanenza temporanea di Restinco dove il Progetto Libera della Provincia di Lecce gestisce uno sportello d'ascolto tre giorni a settimana: lunedì, mercoledì e venerdì. Renata all'inizio non si fidava delle operatrici, visto il trattamento ricevuto fino ad allora. Lei rinchiusa nel Cpt e i suoi sfruttatori liberi.

"Un manicomio. Ci sono genti di tutte le specie: avanzi di galera, uomini e donne insieme".

Almeno 12 per ogni camerata. Polizia e carabinieri presidiano l'esterno ma dentro non c'è nessun controllo così che episodi di violenze e abusi sessuali non sono poi così remoti.

"Tanti anni fa, quando abbiamo iniziato a lavorare a Restinco uomini e donne erano separati - afferma Maria Russo avvocato del Progetto Libera - ma i maschi saltavano le recinzioni per raggiungere le donne e alla fine finivano per stare tutti insieme. Tant'è che adesso passano notte e giorno insieme ché tanto è inutile, anzi la separazione rischia di creare maggiore tensione. Per cui- continua Russo- è possibile che le donne continuino a prostituirsi anche all'interno del Cpt perché ci sono uomini che pagano". Ma c'è anche chi non vuole pagare e donne che non accettano di sottomettersi e così scatta la violenza.

In qualsiasi momento gli immigrati possono avere accesso ai soldi che sono stati loro sequestrati al momento del fermo di polizia. Per comprare magari delle sigarette, del profumo o il pranzo se non gradiscono la mensa interna. Semplici scuse, a volte, i soldi sono usati per costringere con meno fatica la donna alla prestazione sessuale.

Il Restino era inizialmente gestito dalla Comunità Emmanuel e "insomma- ci dice Maria Russo- funzionacchiava con tutta la difficoltà che la gestione di questi centri comporta". Adesso è amministrato da una cooperativa di figli di ex carabinieri "La Fedelissima" di Brindisi, ex cooperativa "Fiamme D'Argento".

Ci sono varie figure professionali: un coordinatore, uno psicologo, il mediatore culturale e poi le inservienti che accompagnano i trattenuti all'ambulatorio, puliscono il centro.

Anche se, stando al racconto di Renata, a fare le pulizie sono gli stessi immigrati, le inservienti si limiterebbero a supervisionare il lavoro. Nonostante la presenza degli operatori gli episodi di violenza si ripetono con frequenza, perché gli ambulatori, l'ufficio di polizia, la piccola biblioteca sono separati dalle camerate, con cancellate e reti altissime.

"Gli sforzi per migliorare la vivibilità ci sono- afferma Maria Russo- è il modello teorico secondo me che non va bene, o comunque nell'attuazione pratica chi lo gestisce incontra grosse difficoltà anche perché non sono previste attività particolari, gli immigrati stanno senza far niente 24 ore su 24 e problemi ne hanno non pochi".

"Sono stata al manicomio 30 giorni. L'unica cosa a cui pensavo quando stavo dentro- afferma Renata- era di andare subito a casa. Ero arrabbiata, intrattabile proprio, non mi si poteva parlare. Ero in una situazione rivoltante, perché ho fatto quella denuncia e volevo un po' di giustizia ma non hanno fatto niente, mi hanno messa lì come se fossi stata io a sfruttare qualcuno".

V. D'A.